

Ruoli di Romeo

Giunti a questo punto, **non sarebbe assolutamente possibile ritenere, riguardo al Romeo, che si trattasse di un ⁽¹⁾ politico spregiudicato in cerca di consensi elettorali, che, pur di raggiungere i propri obiettivi, si appoggiava alla “ndrangheta”, tenuto conto che in Calabria le scelte di parte dell’elettorato sono da essa influente, ma si era, piuttosto, in presenza di un appartenente alla malavita organizzata, facente parte, più in particolare, della cosca De Stefano - Tegano, che svolgeva anche attività politica per i fini di cui si dirà.**

Invero, a parte, ad esempio, vicende quali la fuga di Freda o l’affare “S.A.R.”, che nulla hanno a che vedere con la ricerca di voti e a prescindere dalla frase riferita da Dominici Carmine, esponente di “Avanguardia Nazionale”, al Capitano Giraudo Massimo, secondo cui non intendeva parlare di Romeo Paolo, perchè aveva timore per la propria incolumità nel riferire fatti di mafia, lasciando chiaramente intendere che, in tali datti, il Romeo era implicato, è da rammentare che Gregorio Giuseppe, esponente, come si è detto, del “clan” mafioso Bellocco, riferiva che, nel corso dell’incontro che aveva avuto nel 1992 con Romeo Paolo, questi gli aveva detto di avere appreso quanto fosse importante la famiglia Bellocco allorchè, in più occasioni, si era recato a Rosarno, insieme a De Stefano Paolo, esponente di vertice dell’omonima cosca, a far visita a Peppino Pesce, capo del potentissimo “clan” Pesce, avente “giurisdizione” su Rosarno e zone limitrofe, quando ⁽²⁾ costui era latitante, dal

¹Pag.

²Pag.

che si desume che il Romeo era esponente ai massimi livelli della cosca De Stefano, accompagnando il capo De Stefano Paolo nella sua attività di mantenimento di relazioni con i capi delle maggiori cosche della “ndrangheta”.

81 - A fronte dei copiosi elementi di prova raccolti a carico del Romeo (raramente in un processo si riscontra una serie così numerosa di dichiarazioni accusatorie e di ulteriori dati nei confronti dell'imputato) **di scarso rilievo sono le affermazioni difensive in base alle quali il prevenuto si sarebbe comportato correttamente come amministratore comunale e non fu coinvolto, a differenza di altri, in questioni di malaffare (corruzione, concussione etc.).**

Certamente deve prendersi atto della circostanza che non risultano a carico del Romeo condanne per ragioni di correttezza.

Tuttavia, tale dato non è significativo. **L'imputato non era un semplice politico, un amministratore pubblico che tentava di arricchirsi.** Egli era un membro effettivo, un componente in posizione di vertice della cosca De Stefano, ⁽³⁾ ricchissima per traffici illeciti, e non aveva, ad esempio, certo bisogno delle “mazzette” che sarebbe stato in grado di lucrare come amministratore pubblico. Quelle cariche (assessore all'urbanistica e alle finanze) erano solo la base per più rilevanti mete. E, infatti, all'epoca di inizio del presente processo il Romeo era già deputato nazionale e, se non fosse incorso nelle disavventure giudiziarie, avrebbe potuto ottenere incarichi di maggior peso, **servendosi dei quali avrebbe potuto favorire la cosca di appartenenza.**

³Pag.

Del resto, emerge dagli atti che l'imputato si avvale della sua carica di Assessore all'Urbanistica del Comune di Reggio Calabria allorchè si trattò di aiutare gli esponenti destefaniani e gli altri appartenenti alla criminalità organizzata detenuti.

In proposito, di rilievo è la **deposizione di Quattrone Paolino Maria**, direttore della Casa Circondariale di Reggio Calabria **del 31-3-1996 all'aprile 1989**, il quale, in sede di dibattimento, tentava di attenuare le dichiarazioni in precedenza rese, nella fase delle indagini preliminari, al P.M., che era costretto ad effettuare contestazioni (tuttavia, essendo le originarie affermazioni puntuali e circostanziate, è da escludere che colui che le raccolse sia incorso in equivoco e, poiché il teste è un funzionario integerrimo che non aveva alcun motivo di danneggiare il Romeo, deve ritenersi che veritiere siano le sue originarie dichiarazioni e che, poi, malgrado ⁽⁴⁾ la propria onestà, egli non sia riuscito a sottrarsi alla comune suggestione di non "esporsi" e, pertanto, sia divenuto più prudente e sfumato).

Comunque, il Quattrone riferiva, all'udienza del 27-4-1999, che, non appena aveva assunto le funzioni di direttore della Casa Circondariale di Reggio Calabria, si era reso conto che ivi regnava la più totale illegalità, nel senso che non venivano applicati i regolamenti, consentendosi, così, ai detenuti - in quel periodo erano ristretti i

⁴Pag.

massimi vertici della “ndrangheta” - una serie di libertà ad essi non spettanti. A seguito di tale opera di rigorosa moralizzazione, aveva subito varie minacce ed attentati. Per meglio garantire la sicurezza dell’Istituto, aveva chiesto ed, in un primo tempo, ottenuto dall’Assessore all’Urbanistica Romeo Paolo l’autorizzazione ad eseguire una recinzione dei locali del carcere in conformità di quanto deliberato dal Comitato provinciale per l’ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal Prefetto. Successivamente, però, detta autorizzazione era stata sospesa con immotivato provvedimento sindacale, tanto che il T.A.R. aveva accolto il ricorso proposto dalla direzione della Casa Circondariale. Anzi, da quel momento era iniziato ai suoi danni un attacco di inaudita violenza ad opera dell’allora sindaco Musolino Michele, il quale, nel corso di una trasmissione televisiva su un’emittente locale, aveva definito non amico della Città, assicurando ⁽⁵⁾ che ne avrebbe chiesto il trasferimento al Direttore degli Istituti di pena Nicolò Amato. il giorno seguente esso Quattrone aveva proposto querela contro il Musolino. Ne era seguito un chiarimento e lo stesso Musolino, ritenendo assolutamente legittimo l’operato del teste, aveva fatto presente di essere stato male informato da Romeo Paolo, assessore all’urbanistica, con il quale, nottetempo, aveva eseguito un sopralluogo nella zona del carcere e il Romeo gli aveva fatto intendere che, con quella recinzione, sarebbe stata deturpata la zona. A chiarimento avvenuto la querela era stata rimessa e il Musolino lo aveva elogiato pubblicamente a un convegno sul lavoro penitenziario svoltosi all’Hotel Excelsior di Reggio Calabria il 20 e il 21 novembre 1987.

⁵Pag.

Le affermazioni del Quattrone hanno trovato riscontro nella documentazione amministrativa e nei resoconti giornalistici acquisiti agli atti del fascicolo per il dibattimento.

Lungi dall'essere mero fatto classificatorio, l'individuazione del ruolo di ogni associato è diretta innanzi tutto a stabilire il suo effettivo e permanente inserimento (rapporto organico) nell'associazione. Agli speciali ruoli rivestiti va invero ricollegata la responsabilità personale: e tanto stabilisce la legge con la previsione di più elevate pene per le condotte qualificate tipiche oppure con l'applicazione delle circostanze e infine con le regole di graduazione della pena.

Ma la distribuzione dei ruoli è condizione anche dell'adeguatezza dell'associazione rispetto al suo programma. Se non vi è chi assicuri la funzionalità dell'organismo non si realizza neppure l'offesa al bene protetto.